



Anno 62. Nuova serie, n. 3 – 25 marzo 2017

PER IL 50° DI SACERDOZIO DI P. SILVESTRI
LETTERA DEL SUPERIORE GENERALE

Roma, 6 febbraio 2017

*Testimoni del Redentore,
solidali per la missione, in un mondo ferito.*

P. Filiberto Silvestri, C.Ss.R.
Provincia di Roma

Caro P. Filiberto,

Con grande gioia mi associo, anche in nome della nostra Congregazione, alla celebrazione del 50° anniversario della Tua ordinazione sacerdotale. Ti ringrazio e con Te rendo grazie al Signore perché il Tuo ministero pastorale in questi anni ha annunciato la Redenzione abbondante al popolo di Dio.

Attraverso la nostra Vita Apostolica, Dio ci chiama a essere profezia per il mondo, costruendo e vivendo il Regno di Dio con gli uomini e le donne del nostro tempo. Annuncia, con la Tua vita, l'abbondante redenzione che ci arriva in Gesù Cristo e che libera ogni essere umano, rendendoci figli di Dio e fratelli gli uni degli altri.

Il Redentore sia sempre al Tuo fianco e Ti accompagni in ogni momento della Tua vita, conservandoTi fedele verso il Vangelo e gioioso nella nostra famiglia redentorista. RicordaTi che sei sempre assistito per l'intercessione della Madonna del Perpetuo Soccorso, così come quella del nostro fondatore Sant'Alfonso, per sostenerTi sempre affinché Tu possa essere *"forte nella fede, lieto nella speranza e fervente nell'amore"* (Cost. 20).

Tuo fratello nel Redentore,



Michael Brehl, C.Ss.R.
Michael Brehl, C.Ss.R.
Superiore Generale

PER IL 25° ANNIVERSARIO DELLA CHIESA DI S. SPERATE

Roma, 21 febbraio 2017

P. Rafaele Jaworski, C.Ss.R.
e confratelli della Comunità redentorista
 San Sperate – CA

“Testimoni del Redentore: solidali per la missione in un mondo ferito.”

Cari confratelli,

con vivo piacere vi saluto, anche a nome del Consiglio Generale, nella gioia del 25° anniversario di consacrazione della chiesa della Madonna del Perpetuo Soccorso. Venticinque anni fa abbiate cominciato una storia di sollecitudine apostolica ai fratelli e sorelle nella comunità parrocchiale accompagnati da Colei che la Madre del Redentore. Con l'aiuto della Vergine Missionaria, la vostra comunità ha sviluppato l'ordinaria assistenza pastorale per rafforzare la fede dei fedeli nella vita di ogni giorno (cf. Cost. 3), e specialmente con la pastorale giovanile.

In questa felice circostanza vorrei essere riconoscente per tutto ciò che realizzate oggi in questa comunità parrocchiale, ma soprattutto, voglio unirmi a voi nel ringraziamento al Signore per questi anni di grazie che Dio ha offerto a tanti missionari redentoristi, che a San Sperate hanno annunciato che la redenzione in Cristo Gesù è abbondante per tutti gli uomini. Ringrazio Dio particolarmente per le vocazioni alla nostra Vita Apostolica che il vostro lavoro missionario ha ispirato nella Sardegna.

Mentre rendete grazie a Dio per questo evento singolare, credo che sia opportuno approfittare il momento per invitarvi a riflettere sull'aggiornamento del nostro carisma. Quest'anniversario vi offre l'occasione di rinnovare la vostra vocazione e presenza missionaria, perciò vorrei ricordarvi le parole di San Paolo: *“Rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere e tenendo continuamente presenti l'operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza nel Signore nostro Gesù Cristo, davanti a Dio e Padre nostro”* (1Ts 1,2-3).

Voi siete chiamati ad un lavoro di attualizzazione del carisma redentorista nella vostra realtà, discernendo le urgenze pastorali del contesto sociale in cui siete presenti per vivere la vita apostolica dei figli di San Alfonso. Voi siete responsabili di fare della presenza redentorista a San Sperate un segno di speranza, attenti agli appelli di Papa Francesco che ci parla di *'periferie'*, di *'chiesa in uscita'*, di una *'chiesa ospedale da campo'*, che intenta di guarire le ferite dell'umanità. Abbraccio ciascuno fraternamente e vi auguro ogni bene nella vostra missione. Sono sicuro che la celebrazione di questo giubileo consentirà a tutti voi una crescita nella vita comunitaria e uno slancio nella vita apostolica, di modo che possiate viver con gioia la testimonianza di prossimità e amore del Redentore per tutte le persone. Sappiate, dunque, che vi sono vicino con mia preghiera.

Accompagni il proseguimento della vostra presenza missionaria l'intercessione della Madre del Perpetuo Soccorso, l'Icona d'Amore, e dei nostri confratelli santi e beati redentoristi vi sia di aiuto costante per sostenervi nella perseveranza all'annuncio del Vangelo e all'esercizio di una più perfetta carità apostolica, che è appunto il fine della nostra vita redentorista (cf. Cost. 46).

Vostro fratello nel Redentore,

Michael Brehl, C.Ss.R.

Michael Brehl, C.Ss.R.



DAL P. GENERALE SALUTI E AUGURI AD HABIB

CONGREGATIO SS. REDEMPTORIS

Superior Generalis
Roma, 6 marzo 2017**Confratello Habib Badran, C.Ss.R.**Santuario della Madonna delle Grazie e San Gerardo
Frosinone*“Testimoni del Redentore: solidali per la missione in un mondo ferito.”*

Caro Habib,

con vivo piacere vi saluto nell'imminenza della tua ordinazione diaconale. Purtroppo non potrò esserti vicino in questa celebrazione, perciò mi assocerò di maniera spirituale alla tua gioia con la mia preghiera.

Dopo gli anni di formazione nelle nostre comunità, arriva il giorno di assumere il servizio pastorale come diacono nella Chiesa. Vorrei ricordarti che il diaconato non è soltanto un ministero intermediario, ma è, anzitutto, un chiamato a essere un testimone dell'amore di Gesù Cristo che *“che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti”* (Mt 20,28). Tale chiamato esigerà la tua risposta ogni giorno della vita.

Impara, dunque, dal Redentore che il vero senso del servizio diaconale è l'amore, ma nella misura di quello che il proprio Gesù ha vissuto e testimoniato: *“dare la vita per i propri amici”* (Gv 15,13). Il suo modello, anche se molto esigente, rimanga sempre come l'ispirazione del esercizio del tuo ministero ai più abbandonati, specialmente ai poveri.

Ricordati che ti sarà di grande aiuto nella tua missione la perseveranza nella preghiera. Invoca senza mai stancarti lo Spirito Santo: *“è lui che dispone ogni cosa, suggerisce le parole più adatte e apre le vie del cuore”* (Cost. 10). E permetta pure che l'esempio dei nostri confratelli santi e beati possa accompagnare la tua vita.

Ti sia sostengo la protezione materna della Madonna del Perpetuo Soccorso, l'Icona d'Amore, per la quale dobbiamo avere un filiale affetto, propagandone la devozione. Invoco su di te, per intercessione di Colei che è nostra Madre, la benedizione della Santissima Trinità.

Tuo fratello nel Redentore,

Michael Brehl, C.Ss.R.
Michael Brehl, C.Ss.R.
Superiore Generale



A PAPA FRANCESCO GLI AUGURI DEI REDENTORISTI



Santo Padre,
in occasione
del quarto
anniversario
della Sua
elezione a
Vescovo di
Roma e Pastore
del Popolo di
Dio, i
Redentoristi
insieme a tutti
gli uomini e le
donne di buona
volontà
ringraziano Dio
per il dono
della Sua
persona e la
testimonianza
della Sua guida

in un mondo così profondamente ferito dalla povertà, ingiustizia, pregiudizio ed intolleranza.

Mentre cerchiamo di continuare la missione del Redentore nel mondo di oggi seguendo le orme del nostro Fondatore, S. Alfonso de' Liguori, siamo sfidati e ispirati dalle Sue parole su ciò che significa la missione dei consacrati e delle consacrate: «Riconoscere come Dio cammina per le strade delle nostre città, dei nostri paesi, dei nostri quartieri. Mettere Gesù in mezzo al suo popolo significa farsi carico e voler aiutare a portare la croce dei nostri fratelli. E' voler toccare le piaghe di Gesù nelle piaghe del mondo, che è ferito e brama e supplica di risuscitare» (*Papa Francesco: Omelia, Giornata della vita Consacrata, 2 febbraio 2017*).

Preghiamo affinché il Dio della misericordia e della compassione continui a benedirLa con la forza e la saggezza per il Suo ministero petrino, rispondendo ai bisogni del popolo di Dio in questo tempo.

In Cristo Redentore,
Michael Brehl, C.Ss.R.
Superiore Generale

La foto risale all'incontro nell'udienza generale del 30 novembre 2016

A P. GILBERTO SILVESTRI
DAL SUPERIORE PROVINCIALE
PER I 50 ANNI DI VITA SACERDOTALE

Prot. 14.17

M.R.P.
P. GILBERTO SILVESTRI
Comunità di
BUSSOLENGO

*Siano rese grazie a Dio,
il quale sempre ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo
e diffonde ovunque per mezzo nostro
il profumo della sua conoscenza!* ([2Cor 2,14](#))

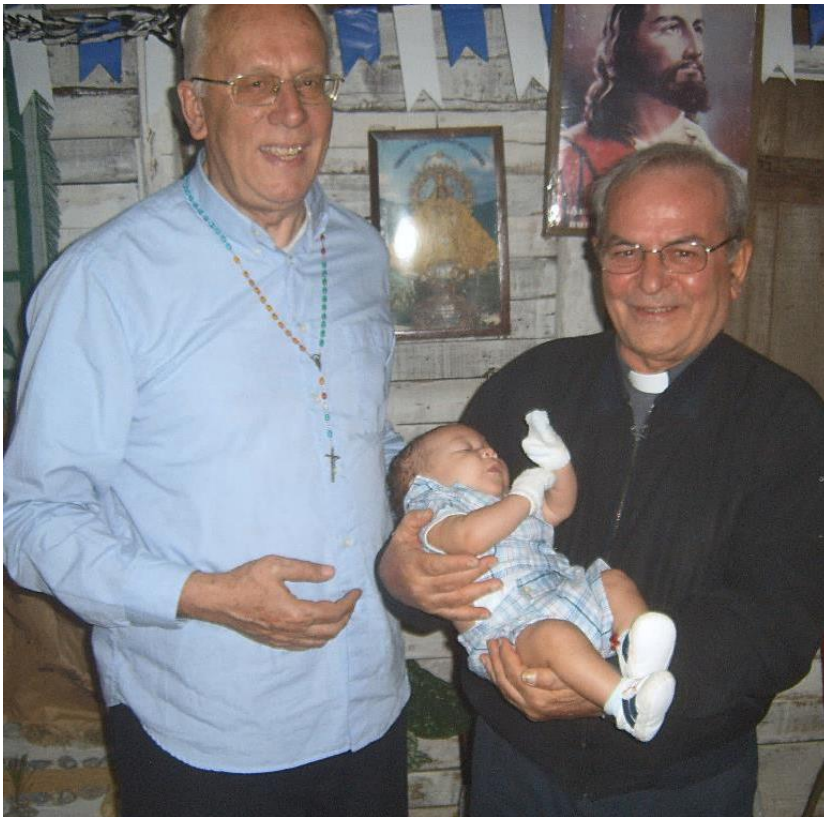
Carissimo p. Gilberto

Queste parole di san Paolo mi sembrano quanto mai opportune per esprimere i 50 anni della tua vita che abbiamo la gioia di ricordare e di celebrare.

Era l'undici marzo del 1967, quando il Vescovo di Cortona mons. Giuseppe Franciolini ti imponeva le mani, annoverandoti così tra i presbiteri della Chiesa cattolica e della Congregazione del SS. Redentore. Configurato a Cristo Redentore, morto e gloriosamente risorto, iniziavi a portare ovunque *il profumo della sua conoscenza*, facendo di questa missione l'unico obiettivo della tua vita, convinto che solo in Lui c'è salvezza e pienezza di vita. Lo hai fatto anzitutto come promotore vocazionale, poi come vicario parrocchiale a Roma san Giocchino, Marzocca e Trezzano sul Naviglio. Proprio negli ultimi tempi della nostra attività pastorale in quest'ultima parrocchia ho potuto ammirare il tuo lavoro e rendermi conto personalmente di come i giovani ti volevano bene e apprezzavano il tuo ministero; ricordo molto bene a questo proposito varie occasioni in cui essi ti hanno manifestato pubblicamente tutto il loro affetto e la gratitudine per quello che avevi loro trasmesso.

Sei stato mandato poi a Venezia, a San Sperate e poi a Marzocca dove hai potuto esprimere tutta la tua gioia sacerdotale e missionaria come parroco, trasmettendo ancora una volta entusiasmo alle forze vive della parrocchia che ti hanno seguito, e operando anche per raggiungere ed evangelizzare gli altri. A Marzocca sei stato l'ultimo parroco redentorista, perché la tua esperienza in terra marchigiana si è conclusa con la riconsegna della parrocchia alla Diocesi di Senigallia. Sei quindi tornato a Venezia e infine sei approdato a Bussolengo, dove contribuisce a rendere sempre più accogliente e proficua la pastorale del Santuario della Madre del Perpetuo Soccorso.

Ma i 50 anni di sacerdozio li hai vissuti anche raggiungendo tantissime località con le Missioni popolari in varie regioni italiane, e negli ultimi anni hai chiesto e ottenuto di fare anche delle piccole ma significative esperienze missionarie ad gentes, raggiungendo la



missione redentorista a Cuba (*foto a lato*), nella Isla de la Juventud, e più recentemente quella della Conferenza dei redentoristi d'Europa in Albania.

Ti sei anche reso conto che potevi *diffondere il profumo della conoscenza di Cristo* con quello che viene chiamato l'apostolato della penna, che per te è diventato "del computer": hai intrapreso un lavoro di riedizione, popolare ma particolarmente curata, di varie opere di sant'Alfonso, contribuendo non poco alla riscoperta e alla rivalutazione della figura del nostro Padre fondatore

come maestro di vita cristiana. Da qualche anno sei anche tra i redattori della rivista *Il Soccorso Perpetuo di Maria*, ponendo il tuo entusiasmo e la tua competenza a servizio della sua promozione e del suo rilancio

Non può infine sfuggirmi il tuo impegno a servizio della nostra Provincia romana redentorista: sei stato più volte superiore di comunità, consigliere provinciale, e per la seconda volta sei vicario provinciale: anche in questi impegni di congregazione hai vissuto il tuo sacerdozio con gioia, dedizione e passione pastorale.

Mi pare pertanto doveroso, ma più che un dovere è per me un piacere, farti pervenire la mia vicinanza nel momento in cui rendi grazie al Signore che ti ha accompagnato e sostenuto in questi 50 anni di sacerdozio, con la convinzione sicura di potermi sentire rappresentante di ciascuno dei confratelli della Provincia. Preghiamo con te e per te, chiedendo al Signore tutte le grazie e le benedizioni di cui hai bisogno per il tuo cammino, che ti auguriamo sia ancora lungo e fecondo.

La nostra Madre del Perpetuo Soccorso, s. Alfonso e gli altri santi e beati della nostra Congregazione ti accompagnino e ti sostengano con la loro intercessione.

Ad multos annos!

Tuo fratello in Cristo Redentore

Roma, 1 marzo 2017

p. Giovanni Congiu
Superiore Provinciale

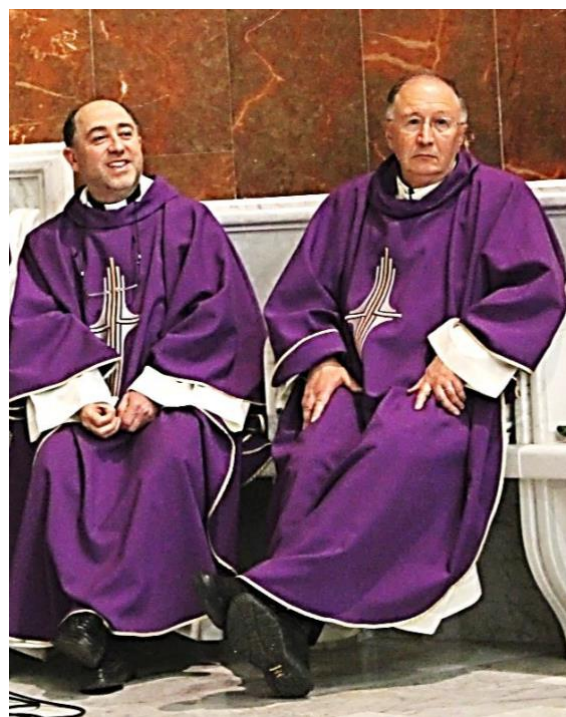
L'ORDINAZIONE DIACONALE DI HABIB BADRAN

p. Vincenzo La Mendola

È ancora festa per la nostra Provincia. Ringraziamo il Signore perché in questo anno ci dona un altro diacono: Habib Badran, ha ricevuto il primo grado del sacramento dell'Ordine nella cattedrale di Frosinone domenica 12 marzo, alle ore 16,30. Il lieto evento è stato preceduto da una suggestiva **veglia vocazionale** che si è svolta sabato, 11 marzo, nella nostra chiesa della Madonna delle Grazie a Frosinone. Numerosi fedeli e tanti giovani si sono ritrovati in preghiera, dinanzi all'Eucaristia, per ringraziare il Signore per il dono del diaconato di Habib e per pregare *il padrone della messe, affinché mandi operai nella sua messe*. Durante il momento di adorazione il neo ordinando ha reso la sua testimonianza vocazionale, raccontando le tappe dell'itinerario di sequela del Redentore nella Congregazione di sant'Alfonso, sottolineando la felicità di essere redentorista, per la missione, con la comunità apostolica e in *spirito di servizio*. Alcuni *segni* e l'allestimento di una scenografia *ad hoc* hanno reso la veglia ancora più suggestiva e partecipata.

Altro momento di letizia lo abbiamo condiviso domenica per il pranzo, nel salone dell'Oratorio San Gerardo, che il superiore p. Luis Perez e la comunità dei Padri hanno fatto preparare per i confratelli, riservandoci una cordiale e fraterna accoglienza.

La solenne celebrazione è stata presieduta dal vescovo diocesano **mons. Ambrogio Spreafico**. Dopo il saluto iniziale, il Superiore dei Redentoristi della Provincia romana, p. Congiu, ha preso la parola per introdurre la celebrazione, dando il benvenuto ai presenti, ringraziando il vescovo e i concelebranti, mettendo in luce l'ecclesialità di quello che ha definito **un momento forte di comunione e di grazia**, per la nostra Congregazione, per la Chiesa diocesana e per il confratello libanese.



Ospiti d'onore e concelebranti: il nostro vicario generale p. **Alberto Eserverri** col p. **Serafino Fiore**, Superiore della Provincia napoletana (*insieme nella foto a lato*); i confratelli, **Ciro Avella**, da Ciorani; **Lorenzo Gasparro** e **Silvestro Lafasciano** da Colle S. Alfonso. Presenti il prefetto degli studenti p. **Pietro Sulkowski**, i due confratelli vietnamiti p. **Michele**, prefetto degli studenti, e p. **Pietro Khai** da San Gioacchino; p. **Vincenzo Ricci**, p. **Raffaele Bellonia**, p. **Luciano Maloszek** e p. **Ezio Marcelli** dalla comunità di Santa Maria in Monterone, al completo; p. **Vincenzo La Mendola** da Montespaccato; p. **Antonio Caboni** e p. **Dario Martino** da Scifelli; p. **Ercilio Duarte Cabrera** e il diacono **Daniele Carta** da Francavilla; p. **Luis Perez**, p. **Alfiere Ubaldi** e p. **Giuseppe Ngo** da Frosinone; il diacono **Pietro Cauti** da Roma; il parroco della cattedrale di Frosinone, canonico **don Giuseppe Sperduti**; p. **Elie Matar**, re-



ligioso maronita marianita da Roma; e un ospite d'onore venuto dal Libano: **don Roberto Dacchache**, amico di famiglia, ex professore e padre spirituale dell'ordinando.

Ad animare la celebrazione una squadra di postulanti redentoristi di Roma e Napoli, in armoniosa collaborazione, con la partecipazione di Giuseppe Cimadomo da Corato e i nostri due studenti del Vietnam, Giuseppe e Andrea, guidati da p. Vincenzo, in qualità di cerimoniere.

I canti sono stati eseguiti dalla *schola cantorum* del santuario di San Gerardo diretta dal maestro **Fabio Bracaglia**. Numerosi fedeli provenienti da diverse parti d'Italia hanno partecipato alla celebrazione, laici redentoristi e giovani della PGVR da Roma Montespaccato, Francavilla al Mare, Scifelli, Frosinone, Ciorani, Pagani, e dai luoghi dove Habib ha partecipato a missioni popolari. Una rappresentanza di laici dalla Sardegna ha reso ancora più ricca la nostra comunione.

Il vescovo, all'omelia, traendo spunto dalle letture della II Domenica di Quaresima, ha tratteggiato la figura del diacono, soffermandosi sulle condizioni necessarie per entrare nella logica del servizio: uscire da se stessi, guardare agli altri, essere umili e pronti alla chiamata di Dio nella Chiesa. L'ordinazione diaconale conferisce un ministero che non finisce mai di essere esercitato: «Anche dopo l'ordinazione presbiterale la diaconia rimane

e va vis-

suta per tutta la vita» ha esordito mons. Spreafico.

Rivolgendosi poi più direttamente all'ordinando, lo ha esortato ad essere un vero missionario, secondo lo spirito e il carisma di sant'Alfonso, innamorato della Parola di Dio, uomo di comunione e a servizio dei poveri.

Non sono mancati riferimenti alla situazione attuale del mondo, sconvolto da migrazioni in massa di popoli, da ingiustizie e violenze. Di fronte a questi segni dei tempi, tutti dobbiamo ricordarci che siamo chiamati a metterci a servizio dell'uomo, come Gesù, ricordando che già nel nostro Battesimo è insita una diaconia che caratterizza la vocazione di ogni cristiano.

Terminata la celebrazione, il festeggiato ha rivolto parole commosse di ringraziamento ai presenti, menzionando singolarmente quanti hanno partecipato a questo momento di grazia per la sua vita. Un ricordo particolare lo ha rivolto alla sua famiglia



che dal Libano era unita a tutta l'assemblea spiritualmente e nella preghiera.

Dopo la processione finale, Habib è rimasto in chiesa per salutare i convenuti e ricevere i loro auguri. La festa è continuata con un momento di convivialità nella cripta della chiesa dell'Annunziata, dove confratelli redentoristi e laici, giovani e adulti, si sono stretti attorno al neo ordinato, manifestandogli tutto il loro affetto, in un clima di gioia e di famiglia. Abbondante il lauto rinfresco che ha rifocillato i presenti.

Non è mancato nemmeno il servizio fotografico che il nostro p. Marcelli, in punta di piedi, ha effettuato durante tutta la celebrazione con la sua nota competenza.

L'ordinazione di Habib è un segno di speranza per la nostra Provincia: il Signore ci benedice con il dono di giovani confratelli che, fedeli alla loro vocazione, si inseriscono nel mondo dell'apostolato missionario con grande entusiasmo. La testimonianza di Habib diventa un esplicito annunzio vocazionale, rivolto ai giovani con i quali ha lavorato, una dichiarazione esistenziale esplicita della bellezza e della grandezza della vocazione alla vita missionaria nella grande famiglia alfonziana. Al neo diacono auguriamo un fecondo apostolato e una efficace esperienza di servizio nella comunità e nella parrocchia dove vive.



ANCORA SANT'ALFONSO NEI DISCORSI DEL PAPA

Nell'udienza al corso annuale sul foro interno della Penitenzieria apostolica, il Papa ha esordito dicendo: «Ve lo confesso, questo della Penitenzieria è il tipo di Tribunale che mi piace davvero, perché è un “tribunale della misericordia”, al quale ci si rivolge per ottenere quell'indispensabile medicina per la nostra anima che è la Misericordia divina».

Il Papa ha svolto il suo discorso indicando tre aspetti del «buon confessore», che deve essere, innanzitutto, «un vero amico di Gesù Buon Pastore», un «ministro della riconciliazione fasciato di preghiera», «riflesso credibile della misericordia di Dio ed eviterà quelle asprezze e incomprensioni che, talvolta, si potrebbero generare anche nell'incontro sacramentale». In particolare, «un confessore che prega sa bene di essere lui stesso il primo peccatore e il primo perdonato: non si può perdonare nel sacramento senza la consapevolezza di essere perdonato prima».

Il buon confessore, inoltre, è «un uomo del discernimento», ha detto il Papa, discernimento che «permette di distinguere sempre, per non confondere, e per non fare mai di tutta l'erba un fascio» ed «educa lo sguardo e il cuore, permettendo quella delicatezza d'animo tanto necessaria di fronte a chi ci apre il sacrario della propria coscienza per riceverne luce, pace e misericordia». Il discernimento, ha inoltre puntualizzato Francesco, «è necessario anche perché chi si avvicina al confessionale può provenire dalle più disparate situazioni: potrebbe avere anche disturbi spirituali, la cui natura deve essere sottoposta ad attento discernimento, tenendo conto di tutte le circostanze esistenziali, ecclesiali, naturali e soprannaturali. Laddove il confessore si rendesse conto della presenza di veri e propri disturbi spirituali – che possono anche essere in larga parte psichici, e ciò deve essere verificato attraverso una sana collaborazione con le scienze umane –, non dovrà esitare a fare riferimento a coloro che, nella diocesi, sono incaricati di questo delicato e necessario ministero, vale a dire gli esorcisti. Ma questi – ha precisato il Papa – devono essere scelti con molta cura e molta prudenza».

Dopo aver letto il discorso scritto, il Papa ha concluso aggiungendo un'ultima considerazione a partire da alcune parole pronunciate in introduzione dal penitenziere maggiore, cardinale Mauro Piacenza, sulle chiavi di Pietro e la Madonna: **«A me ha fatto tanto bene quando da giovane leggevo il libro di Sant'Alfonso Maria de Liguori sulla Madonna, le glorie di Maria, dove sempre dopo un capitolo c'era un miracolo della Madonna che si mischiava nella vita e arrangiava le cose», ha detto il Papa, che ha poi menzionato «una legenda, una tradizione che mi hanno raccontato che esiste nel sud Italia... la Madonna dei mandarini... dicono che è la patrona dei ladri. Dicono – ha detto il Papa tra le risate dei presenti – che i ladri vanno a pregare lei, e la legenda che raccontano è che i ladri che pregano la Madonna dei mandarini quando muoiono, sono in fila davanti a Pietro che ha le chiavi, e apre, lascia passare uno, poi un altro, e la Madonna quando vede uno di questi gli fa segnale di nascondersi. Poi quando sono passati tutti, Pietro chiude, e viene la notte e la Madonna dalla finestra li chiama e li fa entrare dalla finestra...».** «È un racconto popolare - ha commentato Francesco - ma è tanto bello perdonare con la mamma accanto, perdonare con la madre, perché questa donna, quest'uomo che viene al confessionale ha una madre in cielo che gli aprirà le porte o lo aiuterà al momento di entrare in cielo. Sempre la Madonna che ci aiuta anche a noi nell'esercizio della misericordia».

Conclusa la preghiera dell'Angelus di mezzogiorno, il Papa ha ripreso la parola per aggiungere: «Non dire che i ladri vanno in cielo, eh, non dire questo!».

Aspetti della pittura devota fra Roma e Napoli nel Settecento: i modelli iconografici di sant'Alfonso de Liguori pittore

È il titolo di un articolo scritto da **Elisa De Benedetti**
e inserito come 8° capitolo del prestigioso volume

PADRE FEDELE DA SAN BIAGIO, Salvatore Sciascia editore, Palermo 2002

Nei *Dialoghi il pittore cappuccino*, Padre Fedele da San Biagio, riferisce di un colloquio avuto durante il soggiorno romano col pittore Agostino Masucci a riguardo del quadro del suo maestro Carlo Maratti custodito sull'altare dell'Oratorio Di Santa Cita a Palermo: "Un suo degno Discepolo, chiamato Agostino Masucci, per avermi detto in Roma, che molto invidiava la fortuna de' Palermitani, che posseggono l'opera più pregevole del caro suo Maestro Cavalier Maratta".

Gli aspetti "devoti" della pittura del marattesco Masucci hanno certamente influenzato insieme ad altri ambiti culturali sia romani sia napoletani l'attività artistica di sant'Alfonso de Liguori che rappresenta un momento significativo, parallelo al portato artistico del pittore cappuccino siciliano, di quel Settecento minore ma non per questo privo di interessanti risvolti.

Gli studi sino ad ora condotti sulla figura artistica di sant'Alfonso de Liguori, oltre ad essere di esiguo numero, sono rappresentati per lo più da brevi articoli che non approfondiscono le notizie ormai note. Tali scritti sono stati redatti maggiormente da Redentoristi che, per scarsa competenza in materia, non sono stati in grado di indagare in modo adeguato l'arte sacra del santo, di cui hanno colto solo l'aspetto spirituale. Le altre sembianze di sant'Alfonso, sotto il profilo letterario, cristiano, compreso quello relativo agli studi filologici e alla prima carriera di avvocato, sono stati invece oggetto di numerosissimi approfondimenti, anche in merito ad un maggior numero di dati e documenti.

Gli articoli di O. Gregorio, A. Amarante, E. Marcelli-S. Raponi, L. G. Kalby, forniscono risultati dai quali emerge come non sia stato indagato a fondo lo stile pittorico del santo, il modo in cui si sia servito degli insegnamenti appresi durante il breve periodo formativo nella scuola di Solimena, e ancora l'influenza subita da altre personalità artistiche conosciute a Napoli, a Roma, o nel territorio della costa amalfitana, dove risiedette per un lunghissimo periodo.

Neppure le biografie, quella fondamentale di A. M. Tannoia, e quelle di D. Ruiz Goñi e di R. Mermet, aggiungono notizie su questo aspetto specifico di sant'Alfonso, sebbene in alcuni passi forniscano dati e documenti utili al riguardo, a volte importanti, per approfondire questo aspetto altrimenti ben poco noto. Il libro di Domenico Capone, scrittore redentorista, ha indagato a fondo l'iconografia del santo, la sua rappresentazione quando era in vita e quella redatta una volta scomparso, ed in seguito, quando venne dichiarato beato e santo. In alcune pagine del suo testo il Capone ha esaminato la produzione artistica alfonsiana, senza tuttavia ipotizzare alcuna nuova tesi sulla sua arte sacra.

Tutta la letteratura che affronta il tema dell'arte del Liguori, attinge alle stesse fonti, e concorda nell'asserire la derivazione diretta delle opere del santo da quelle del maestro napoletano Francesco Solimena.





Questo contributo cerca di mettere a fuoco la pittura sacra di sant'Alfonso, tentando di dare un apporto nuovo all'argomento e proporre una successiva ipotesi a proposito della derivazione dell'immagine della Madonna a lui tanto cara. Essa non dipende dal Solimena, come è stato indicato fin qui dalla storiografia, bensì dal **Maratta**, anche attraverso le opere del suo epigono, **Agostino Masucci**, e mediante la produzione pittorica di **Ludovico Mazzanti**, che, formatosi a Roma per un periodo di circa cinque anni, soggiornò a Napoli, dove probabilmente ebbe modo di conoscere il santo; ed è facile supporre che proprio a Napoli abbia influenzato l'anima pittorica di Alfonso, con le sue immagini sacre, per lo più Madonne d'impostazione marattesca. Sia le opere del Maratta che quelle di Agostino Masucci, Alfonso ebbe modo di vederle dal vero durante un viaggio a Roma...

Allo schiudersi del Settecento a Napoli dominava nel clima artistico il bipolarismo Giordano-Solimena, di importanza pari a quella della scuola veneta e romana con la quale, in particolar modo, aveva avviato parecchi rapporti di scambio. L'influenza marattesca in ambiente napoletano si era già manifestato nei due ultimi decenni del Seicento sia con un'azione generale indiretta sia tramite diversi artisti, a cominciare dallo stesso Luca Giordano... ed infine col Solimena (1657-1747)...

Il De Mura (1696-1782) fu, fra tutti gli epigoni del Solimena, il suo vero pupillo e continuatore.

Altro artista, solimenesco di formazione, fu Paolo De Majo amico e intimo collaboratore del de Liguori. Questo artista indirizzò la sua arte verso un ben preciso filone, quello neo controriformistico della chiesa napoletana, che dal sinodo del 1726 – sostenuto dall'operato del cardinal Spinelli – prese piede, negli anni a seguire, sulla scorta essenziale della predicazione di sant'Alfonso... Nel programma controriformistico del cardinal Spinelli, l'opera di Alfonso de Liguori – soprattutto i suoi scritti e le predicazioni in cui mostrava "immaginette" di Madonne di sua invenzione – e del De Majo fu quindi di profondo significato, anche se non determinante per la sensibilizzazione religiosa delle masse popolari. Alla potenza persuasiva del discorso alfonsiano e alla capacità di suscitare slanci mistici e stati di generale commozione non si univa una visione razionalistica del mondo, semmai un invito alla rassegnazione

I principi dottrinali e la devozione mariana erano il fine delle sue prediche. Alfonso concentrò il proprio culto, come anche molti scritti e la sua produzione di tele, sulla figura della Vergine; non è casuale che abbia scelto a collaboratore un pittore come il De Majo, la cui arte era stata indirizzata a temi sacri e richiesta da una committenza adeguata, quale soprattutto le varie Congregazioni religiose.



In questo filone, che procedeva su linee devozionali si inserisce l'iconografia della Madonna alfonsiana seppur con qualche apporto del De Majo. La figura mariana venne tradotta dal santo tramite toni e gusto di elegante richiamo classicista, sé sarebbe potuto essere altrimenti. L'esemplare regolarità del volto di Maria, come pure lo sguardo languido e compassionevole,



deriva indirettamente da Raffaello – straordinario interprete dell'immagine della Vergine – attraverso l'importante lezione del Maratta, e quindi degli influssi che tale personalità ebbe tanto nel Lazio, come in Campania; si pensi alle interpretazioni del Masucci e a quelle del Mazzanti attivo anche a Napoli.

Il de Liguori, attraverso un'instancabile attenzione alle molteplicità delle immagini mariane, tentò di acquisire quella particolare interpretazione di grazia devota, di umiltà e di amore, che sviluppò tramite una pittura in cui si evince persino il tentativo di emulare la tecnica dei maestri cui aveva guardato.

Alfonso de Liguori è certamente un protagonista del Settecento napoletano e meriterebbe di essere conosciuto maggiormente anche come artista nonostante i limiti del suo linguaggio che tuttavia mostra più motivi di interesse se lo consideriamo in funzione della fede da cui fu intimamente ispirato.

Le immagini:

A pag. 47, **Carlo Maratta**, *La Madonna appare a s. Filippo Neri*.

A pag. 48, In alto, **Paolo De Majo**, *Madonna della purità*

In basso, **Alfonso de Liguori**, *Madonna alfonsiana*

Qui sopra, **Agostino Masucci**, *La Madonna con i sette fondatori*.

Roma, Chiesa S. Marcello al Corso.

Sotto, **Ludovico Mazzanti**, *Riposo durante la fuga in Egitto*



Nella Cronaca di Scifelli, inviata da p. Caboni

LE PRIME MISSIONI REDENTORISTE IN SARDEGNA

Bonorva (Sassari), 20 settembre – 12 ottobre 1913

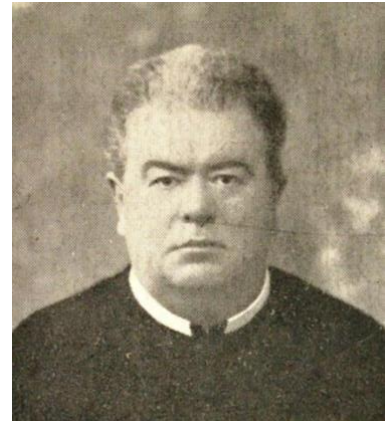
Superiore: **P. Tolassi della casa di Scifelli**

Missionari: **P. Pagliara, della casa di Scifelli**

P. Pitigliani (nella foto), di S. Maria in Monterone

P. Zanolli Alfredo, di Cortona

Il giorno 19 settembre, i suddetti Padri, già riuniti a Santa Maria in Monterone, si recarono in treno a Civitavecchia; dove, osservato il porto, entrarono nel piroscalo. Alle ore 20 la grande nave, gettato un lungo fischio, si mise in rotta. Il cielo si era fatto scuro, le acque giacevano lisce e placide, e i passeggeri erano tutti sopraccoperta a godere il fresco e a osservare le grandezze di Dio nell'immensità dei mari. Alle 23 tutti si erano ritirati nelle rispettive cabine, sperando di abbandonarsi a un sicuro riposo; ma verso le ore 1,30 un vento furioso solleva le onde e le spinge violentemente a infrangersi contro il piroscalo, il quale si agita con sì paurose convulsioni, da far passare il sonno e l'allegria ai passeggeri. Questi saltando tutti in piedi, bianchi come cenci lavati, e con atti non proprio soavi corrono chi qua chi là a rendere al mare un tributo punto volontario. Tra costoro si deve annoverare anche uno dei Missionari, il p. Pitigliani, che ne senti scemare la sua ammirazione per i campi cerulei, in modo assai notevole; gli altri tre se la cavarono discretamente. Alle ore 4,30 il furore della tempesta aveva ceduto il luogo a una relativa bonaccia; di modo che alle 5,30 poterono entrare felicemente in porto. Infine alle 6,30 i figli di S. Alfonso per la prima volta, da che l'Istituto è fondato, mettono piede in Sardegna e precisamente nel Golfo degli Aranci. I Missionari si aspettano che a un tal nome poetico risponda una natura abbellita di quei frutti dorati, e in mezzo agli agrumi in fiore sognano Palazzi e Ville. Ma ahimé! Solo qualche lurida capanna si nasconde vergognosa nel piano solitario in mezzo alle spine dei fichi d'India, e l'immensa distesa bruciata dal sole non gode altro ristoro di ombra al di fuori di quella che le viene protesa da qualche rara pianta di sughero.



Salgono nel treno dirigendosi per Bonorva; ma il paesaggio è sempre quello: sassi, sterpi, sugheri e sopra tutti fichi d'India; non paese, non ville, non case coloniche, non ruscelli né fonti. Qualche raro individuo, che si indugia a guardare meravigliato il treno fuggente, fa mostra di una deplorable miseria. Alle 10,30 si giunge a Bonorva, sparsa in gran parte per una campagna variamente coltivata, e che riunendo tutti i villani ai pochi cittadini può contare forse settemila abitanti.

Per i Padri è di una importanza non piccola. L'ingresso viene fatto in forma del tutto privata, e alla stazione li attende solo l'Arciprete con alcuni cittadini. Non ostante l'impressione punto favorevole della terra e degli abitanti, pure la mattina del 21 devono ammirare i Sardi per il loro contegno in chiesa: mostrano veramente pietà, compostezza, raccoglimento.

La sera del 21 i Missionari accompagnati da varie associazioni cattoliche fanno il loro solenne ingresso nella Chiesa Principale, dove erano attesi da immensa calca di gente.

S'intona il Benedictus, e terminato il canto, l'Arciprete dice alcune parole di presentazione, poi il Superiore sale sul palco dando principio alla Missione. Della quale le parti erano così distribui

te: Ore 5,15 predica del p. Zanolli. – Ore 10 p. Tolassi – La sera: Rosario, p. Pagliara – Istruzione, p. Tolassi. Meditazione, p. Pitigliani.

Fin dal bel principio la Missione sarebbe riuscita un vero trionfo, se le circostanze, in cui si svolgevano le elezioni politiche, non l'avessero ostacolata. Durante l'apertura un candidato socialista predicava in piazza, e il medesimo anche il giorno seguente, nell'ora in cui il popolo si radunava in Chiesa, salito su di un tavolino arringava gli uomini. Il Parroco indignato da ordine, imprudentemente, di sonare le campane più rumorosamente ed insistentemente. Non l'avesse mai fatto! I socialisti reagiscono, e solo per riguardo dei Missionari non andarono sul campanile a rovesciare le campane. Questo incidente alienò gli animi di alquanti uomini, specialmente del popolo minuto.

Si fecero più comunioni generali, dei fanciulli, degli uomini e delle donne, e tutte insieme numerose: numerosissima poi quella fatta indistintamente da tutti per le anime del Purgatorio: si calcola che in tutto il tempo della Missione furono distribuite circa 20.000 particole.

La chiusura si fece il 5 ottobre dal p. Tolassi, e riuscì commoventissima, tanto che tutti, perfino gli uomini, si scioglievano in lacrime.

Il giorno 6, il p. Pittigliani fece ritorno a Roma, gli altri rimasero per altri otto giorni. Durante i quali si fecero la sera tre conferenze ai soli uomini, che attirati dalla parola del p. Zanolli, corrisposero molto bene.

Il p. Pagliara poi, ricorrendo il 50mo anniversario della guardia d'onore a Gesù in Sacramento, predicò il Triduo Eucaristico, quindi inaugurò l'Ora di Guardia predicata a modo di Agonia di N.S: Gesù Cristo, e la mattina del 12 tessé il Panegirico del Cuore Eucaristico di Gesù. La sera del medesimo giorno Solennissima Processione della Croce ricordo della Missione e del XVI° anniversario dell'Editto Costantiniano. Processione rimessa dal 5 al 12 in causa della pioggia. Ad essa si può dire che prese parte tutto il popolo, con ammirabile slancio, non ostante la lunghezza del tragitto, e ogni tanto ferivano l'aria le grida festose: **W. La Croce! W. La Missione!**

La Croce, di ferro, fu collocata sopra una collina in vista della città.

Un incidente. Durante la Processione, due candidati politici, con ciascuno un piccolo gruppo di uomini, rimasero in piazza a tenere i soliti discorsi. Uno di essi, più spiritoso, si permise di fare le corna alla Processione. Immediatamente una pietra, lanciata dall'alto del colle, lo colpisce alla nuca e lo fa stramazza a terra.

Tornati in Chiesa si dissero due parole di congedo, ricordando al popolo di illuminare nella sera la città in segno di festa, e tutti corrisposero volenterosi, ornando bellamente le finestre e gli archi di fiaccole, lumi e lampioncini.

La mattina del 13, partenza. Suonano le campane e il popolo si riunisce al grido **W. I Missionari! W. La S. Missione!** E tutti si fanno un dovere di accompagnare i Missionari alla stazione. La classe signorile staccò più di cento biglietti d'ingresso, e il popolo disposto attorno allo steccato non finiva di mandare grida ed evviva. Giunse il treno, e i passeggeri nel mirare tanta gente e nell'udire tutte quelle ovazioni unirono anche essi le loro voci rispondendo col grido: **W. La Sardegna Cattolica!** I Missionari commossi salgono finalmente in treno, e mandando un ultimo saluto con l'agitazione dei fazzoletti si dirigono a **Silanus**.



Bonorva, La chiesa della Natività di Maria

Silanus (Sassari), 12 – 22 ottobre 1913

R.P. Tolassi, della casa di Scifelli, Superiore
R.P. Pagliara, della medesima
R.P. Zanolli, della casa di Cortona

Il giorno 12 ottobre il p. Tolassi era andato solo solo a fare l'apertura per guadagnare tempo e così terminare al più presto possibile, essendo desiderato il p. Zanolli per le Missioni Toscane. Le campagne di questo nuovo territorio sono fertilissime, e le posizioni incantevoli. Silanus conta 2500 abitanti.

La Missione si svolse più quieta ma forse più entusiasta. La Chiesa mattina e sera sempre gremita, i Confessionali sempre affollati, le comunioni generali numerosissime. Il 19, con l'accompagnamento di tutto il popolo in festa, si eresse la Croce in legno, il 21 si fece la chiusura in mezzo a un pianto generale. Il 22 nelle ore pom. Andati in Chiesa a salutare Gesù Sacramentato, trovarono il tempio letteralmente gremito di popolo. Il Superiore disse due parole di circostanza, pregando infine il popolo a dispensarsi dall'accompagnare i Missionari. Tutto fu inutile. Al grido: **W. la Missione! W. I Missionari!** Ognuno si mosse insieme con i Padri sino alla stazione, schierandosi il popolo lungo i cancelli, i signori dentro. All'approssimarsi del treno nuovi e più entusiastici evviva, e così in mezzo alla reciproca vivissima commozione i Missionari si diressero al Golfo degli Aranci.

Il piroscalo, grazie alla calma indisturbata delle acque, li portò senza incidenti a Civitavecchia, e alle 9,30 del 23 ottobre si restituivano a Santa Maria in Monterone, recando nel cuore un ricordo assai grato del Popolo Sardo, a cui i Figli di S. Alfonso avevano predicato per la prima volta la parola di Dio.



Silanus, Chiesa della Maddalena (Sa Maddalena)